



# CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

*circolo.cristore@aclibresciane.it*

Giugno-Luglio-Agosto 2015

---

## NEL MESE DI GIUGNO

Nel mese di giugno  
la città quando sospesa  
e alta sopra il nostro sperdimento  
si desta alla frecciata delle luci

all'ora incerta tra vigilia e sonno  
che il corpo inciampa nel suo peso  
ma si rialza sulla sua fatica

nella pausa del tempo  
tra la rondine e l'assiolo  
tra la vita e la sua sopravvivenza,

Tu che spezzi la servitù e l'orgoglio  
– dicono – della sofferenza, vieni  
se già non sei dovunque  
in veste di randagio,

d'inferno, di bambino tribolato.  
Segui il timido, accosta il solitario,  
ripeti: la virtù quando non giunge  
fino all'amore è cosa vana.

È quell'ora della metà dell'anno  
che il senza tetto strascica i suoi  
cenci  
sull'erba pesticiata, cerca asilo,  
la lucciola lampeggia, il cane abbaia.

da *Onore del vero*, Neri Pozza, 1957



OCTOGESIMA ADVENIENS

# Lettera apostolica di sua santità Paolo pp. VI

## INTRODUZIONE

1. L'80° anniversario della pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum*, il cui messaggio continua ad ispirare l'azione per la giustizia sociale, ci spinge a riprendere e a prolungare

2 l'insegnamento dei nostri predecessori, in risposta ai nuovi bisogni di un mondo in trasformazione. La chiesa, infatti, cammina con l'umanità e ne condivide la sorte nel corso della storia. Annunciando agli uomini la buona novella dell'amore di Dio e della salvezza nel Cristo, essa illumina la loro attività con la luce del vangelo, aiutandoli in tal modo a corrispondere al divino disegno d'amore e a realizzare la pienezza delle loro aspirazioni.

.....

## Significato cristiano dell'azione politica

46. Non è forse qui che appare un limite radicale dell'economia? L'attività economica, che è necessaria, può essere "sorgente di fraternità e segno della Provvidenza" se posta al servizio dell'uomo; essa è l'occasione di scambi concreti tra gli uomini, di diritti riconosciuti, di servizi resi, di dignità affermata nel lavoro. Terreno spesso di confronto e di dominio, essa può instaurare dialoghi e favorire cooperazioni. Tuttavia essa rischia di assorbire, se eccede, le forze e la libertà. È la ragione per cui si palesa necessario il passaggio dall'economia alla politica. È vero che sotto il termine "politica" sono possibili molte confusioni che





devono essere chiarite; ma ciascuno sente che nel settore sociale ed economico, sia nazionale che internazionale, l'ultima decisione spetta al potere politico.

Codesto, in quanto è il vincolo naturale e necessario per assicurare la coesione del corpo sociale, deve avere per scopo la realizzazione del bene comune. Esso agisce, nel rispetto delle legittime libertà degli individui, delle famiglie e dei gruppi sussidiari, al fine di creare, efficacemente e a vantaggio di tutti, le condizioni richieste per raggiungere il vero e completo bene dell'uomo, ivi compreso il suo fine spirituale. Esso si muove nei limiti della sua competenza, che possono essere diversi secondo i paesi e i popoli; e interviene sempre nella sollecitudine della giustizia e della dedizione al bene comune, di cui ha la responsabilità ultima. Tuttavia non elimina così il campo d'azione e le responsabilità degli individui e dei corpi intermedi, onde questi concorrono alla realizzazione del bene comune. In effetti, " l'oggetto di ogni intervento in materia è di porgere aiuto ai membri del corpo sociale, non già di distruggerli o di assorbirli ". Conforme alla propria vocazione, il potere politico deve sapersi disimpegnare dagli interessi particolari per considerare attentamente la propria respon-

sabilità nei riguardi del bene di tutti, superando anche i limiti nazionali. Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza<sup>3</sup> di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini. La sua sfera è larga e conglomerante, ma non esclusiva. Un atteggiamento invadente, tendente a farne un assoluto, costituirebbe un grave pericolo. Pur riconoscendo l'autonomia della realtà politica, i cristiani, sollecitati ad entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e il vangelo e di dare, pur in mezzo ad un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini.

.....

*Roma, S. Pietro, 14 maggio 1971,  
anno ottavo del nostro pontificato*



# Discorso del Santo Padre Francesco alle Acli in occasione del 70° Anniversario di fondazione

Città del Vaticano - Aula Paolo VI

sabato, 23 maggio 2015

4 Vi saluto con affetto in occasione del 70° anniversario della fondazione delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, e ringrazio il Presidente per le sue parole tanto cortesi. Questo anniversario è una occasione importante per riflettere sulla vostra “anima” associativa e sulle ragioni fondamentali che vi hanno spinto e vi spingono tuttora a viverla con impegno e passione.

Alle porte della vostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte. Quello che è cambiato nel mondo globale non sono tanto i problemi, quanto la loro dimensione e la loro urgenza. Inedite sono l’ampiezza e la velocità di riproduzione delle disuguaglianze. Ma questo non possiamo permetterlo! Dobbiamo proporre alternative eque e solidali che siano realmente praticabili.

L’estendersi della precarietà, del lavoro nero e del ricatto malavitoso

fa sperimentare, soprattutto tra le giovani generazioni, che la mancanza del lavoro toglie dignità, impedisce la pienezza della vita umana e reclama una risposta sollecita e vigorosa. Risposta sollecita e vigorosa contro questo sistema economico mondiale dove al centro non ci sono l’uomo e la donna: c’è un idolo, il dio-denaro. È questo che comanda! E questo dio-denaro distrugge, e provoca la cultura dello scarto: si scartano i bambini, perché non si fanno: si sfruttano o si uccidono prima di nascere; si scartano gli anziani, perché non hanno la cura dignitosa, non hanno le medicine, hanno pensioni miserabili... E adesso, si scartano i giovani. Pensate, in questa terra tanto generosa, pensate a quel 40%, o un po’ di più, di giovani dai 25 anni in giù che non hanno lavoro: sono materiale di scarto, ma sono anche il sacrificio che questa società, mondana e egoista, offre al



dio-denaro, che è al centro del nostro sistema economico mondiale.

Davanti a questa cultura dello scarto, vi invito a realizzare un sogno che vola più in alto. Dobbiamo far sì che, attraverso il lavoro – il «lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale» (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 192) – l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita. Vorrei dire qualcosa su queste quattro caratteristiche del lavoro.

**Il lavoro libero.** La vera libertà del lavoro significa che l'uomo, proseguendo l'opera del Creatore, fa sì che il mondo ritrovi il suo fine: essere opera di Dio che, nel lavoro compiuto, incarna e prolunga l'immagine della sua presenza nella creazione e nella storia dell'uomo. Troppo spesso, invece, il lavoro è succube di oppressioni a diversi livelli: dell'uomo sull'altro uomo; di nuove organizzazioni schiavistiche che opprimono i più poveri; in particolare, molti bambini e molte donne subiscono un'economia che obbliga a un lavoro indegno che contraddice la creazione nella sua bellezza e nella sua armonia. Dobbiamo far sì che il lavoro non sia strumento di alienazione, ma di speranza e di vita nuova. Cioè, che il lavoro sia libero.

**Secondo: il lavoro creativo.** Ogni uomo porta in sé una originale e unica capacità di trarre da sé e dalle persone che lavorano con lui il bene che Dio gli ha posto nel cuore. Ogni uomo e donna è "poeta", capace di fare creatività. Poeta vuol dire questo. Ma questo può avvenire quando si permette all'uomo di esprimere in libertà e creatività alcune forme di impresa, di lavoro collaborativo svolto in comunità che consentano a lui e ad altre persone un pieno sviluppo economico e sociale. Non possiamo tarpare le ali a quanti, in particolare giovani, hanno tanto da dare con la loro intelligenza e capacità; essi vanno liberati dai pesi che li opprimono e impediscono loro di entrare a pieno diritto e quanto prima nel mondo del lavoro.

**Terzo: il lavoro partecipativo.** Per poter incidere nella realtà, l'uomo è chiamato ad esprimere il lavoro secondo la logica che più gli è propria, quella relazionale. La logica relazionale, cioè vedere sempre nel fine del lavoro il volto dell'altro e la collaborazione responsabile con altre persone.

Lì dove, a causa di una visione economicistica, come quella che ho detto prima, si pensa all'uomo in chiave egoistica e agli altri come mezzi e non come fini, il lavoro per-



de il suo senso primario di continuazione dell'opera di Dio, e per questo è opera di un idolo; l'opera di Dio, invece, è destinata a tutta l'umanità, perché tutti possano beneficiarne.

E quarto, il lavoro solidale. Ogni giorno voi incontrate persone che hanno perso il lavoro – questo fa piangere –, o in cerca di occupazione. E prendono quello che capita. Alcuni mesi fa, una signora mi diceva che aveva preso un lavoro, 10/11 ore, in nero, a 600 euro al mese. E quando ha detto: “Ma, niente di più?” – “Ah, se non le piace se ne vada! Guardi la coda che c'è dietro di lei”. Quante persone in cerca di occupazione, persone che vogliono portare a casa il pane: non solo mangiare, ma portare da mangiare, questa è la dignità. Il pane per la loro famiglia. A queste persone bisogna dare una risposta. In primo luogo, è doveroso offrire la propria vicinanza, la propria solidarietà. I tanti “circoli” delle ACLI, che oggi sono da voi rappresentati qui, possono essere luoghi di accoglienza e di incontro. Ma poi bisogna anche dare strumenti ed opportunità adeguate. È necessario l'impegno della vostra Associazione e dei vostri Servizi per contribuire ad offrire queste opportunità di lavoro e di nuovi percorsi di impiego e di professionalità.

Dunque: libertà, creatività, partecipazione e solidarietà. Queste caratteristiche fanno parte della storia delle ACLI. Oggi più che mai siete chiamati a metterle in campo, senza risparmiarvi, a servizio di una vita dignitosa per tutti. E per motivare questo atteggiamento, pensate ai bambini sfruttati, scartati; pensate agli anziani scartati, che hanno una pensione minima e non sono curati; e pensate ai giovani scartati dal lavoro: e cosa fanno? Non sanno cosa fare, e sono in pericolo di cadere nelle dipendenze, cadere nella malavita, o andarsene a cercare orizzonti di guerra, come mercenari. Questo fa la mancanza di lavoro!

Vorrei toccare brevemente ancora tre aspetti – è un po' lungo questo discorso, scusatemi –. Il primo: la vostra presenza fuori d'Italia. Iniziata al seguito dell'emigrazione italiana, anche oltreoceano, essa è un valore molto attuale. Oggi molti giovani si spostano per cercare un lavoro adeguato ai propri studi o per vivere un'esperienza diversa di professionalità: vi incoraggio ad accoglierli, a sostenerli nel loro percorso, ad offrire il vostro supporto per il loro inserimento. Nei loro occhi potete trovare un riflesso dello sguardo dei vostri padri o dei vostri nonni che andarono lontano per lavorare. Pos-



siate essere per loro un buon punto di riferimento.

Inoltre, la vostra Associazione sta affrontando il tema della lotta alla povertà e quello dell'impoverimento dei ceti medi. La proposta di un sostegno non solo economico alle persone al di sotto della soglia di povertà assoluta, che anche in Italia sono aumentate negli ultimi anni, può portare benefici a tutta la società. Allo stesso tempo va evitato che nella povertà scivolino coloro che fino a ieri vivevano una vita dignitosa. Noi, nelle parrocchie, nelle Caritas parrocchiali, vediamo questo tutti i giorni: uomini o donne che si avvicinano un po' di nascosto per prendere il cibo da mangiare... Un po' di nascosto perché sono diventati poveri da un mese all'altro. E hanno vergogna. E questo succede, succede... Fino a ieri vivevano una vita dignitosa... Basta un niente oggi per diventare poveri: la perdita del lavoro, un anziano non più autosufficiente, una malattia in famiglia, persino – pensate il terribile paradosso – la nascita di un figlio: ti può portare tanti problemi, se sei senza lavoro. È una importante battaglia culturale, quella di considerare il welfare una infrastruttura dello sviluppo e non un costo. Voi potete fare da coordinamento e da

motore dell' "Alleanza nuova contro la povertà", che si propone di sviluppare un piano nazionale per il lavoro decente e dignitoso.

E infine, ma non per importanza, il vostro impegno abbia sempre il suo principio e il suo collante in quella che voi chiamate ispirazione cristiana, e che rimanda alla costante fedeltà a Gesù Cristo e alla Parola di Dio, a studiare e applicare la Dottrina sociale della Chiesa nel confronto con le nuove sfide del mondo contemporaneo.

L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle Acli ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri.

Vi ringrazio di questo incontro, e benedico voi e il vostro lavoro. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, ne ho bisogno.

Adesso, prima di dare la benedizione, vi invito a pregare la Madonna: la Madonna che è tanto fedele ai poveri, perché lei era povera.

*Ave o Maria, ...*



PAPA FRANCESCO

# Cattolici facciano politica per il bene comune, non per un partito

di **Alessandro De Carolis**

30 aprile 2015

8

Un cattolico «deve» fare politica servendo con coraggio il bene comune, senza lasciarsi tentare dalla corruzione. Al contrario, non serve fare un partito di soli cattolici. È la posizione espressa da Papa Francesco durante l'incontro avuto con gli appartenenti alle Comunità di vita cristiana e alla Lega Missionaria Studenti, organismi della famiglia dei Gesuiti. In un Aula Paolo VI gremita, il Papa ha risposto alle domande dei giovani toccando molti temi della vita sociale ed ecclesiale.

La politica è la forma alta di carità, disse Paolo VI, ma lo sguardo di tanta politica nell'era globalizzata è decisamente più terreno, funziona con il «dio denaro» messo «al centro» e intorno la galassia dei suoi molti lachè. La schiettezza è una delle qualità tra le più amate di Francesco e le risposte generose e universali alle domande emozionante e specifiche dei

giovani della famiglia ignaziana che lo ascoltano e spesso lo applaudono – un'ora tra le più intense del Pontificato – sono un compendio che descrive mirabilmente il senso dell'uomo e della Chiesa del Papa delle periferie.

## La Chiesa non è un partito

A fare il giro del mondo nel tempo di un tweet è in particolare l'ultima risposta alla domanda di Gianni, trentenne impegnato nel volontariato e in politica che chiede aiuto al Papa per spiegare ai più giovani che la ricerca del «bene privato» nello spazio del «bene comune» è l'abiezione della politica:

«Si sente: «Noi dobbiamo fondare un partito cattolico!»: quella non è la strada. La Chiesa è la comunità dei cristiani che adora il Padre, va sulla strada del Figlio e riceve il dono dello Spirito Santo. Non è un partito poli-



tico. «No, non diciamo partito, ma... un partito solo dei cattolici»: non serve e non avrà capacità convocatorie, perché farà quello per cui non è stato chiamato. (...) Ma è un martirio quotidiano: cercare il bene comune senza lasciarti corrompere».

### Sono «più peccatore» di lui

Francesco risponde a braccio e ampiamente – le due pagine del discorso ufficiale messe via per non annoiare. Avverte che anche per il Papa esiste il «pericolo» di credere di poter rispondere a tutto – mentre l'unico che può, afferma, è il Signore – e la prima risposta è una spallata all'ipocrisia ammantata di buoni sentimenti che annida anche fra i cristiani. Si parla di carcere – «una delle periferie più brutte», dice – e della solidarietà verso i detenuti. In modo spiazzante Francesco invita tutti a riconoscere che se non si è finiti in cella non è per bravura personale, ma solo perché «il Signore ci ha presi per mano»:

«Non si può entrare in carcere con lo spirito di “ma, io vengo qui a parlarti di Dio, perché abbi pazienza, perché tu sei di una classe inferiore, sei un peccatore”. No, no! Io sono più peccatore di te, e questo è il primo passo. (...) Quando noi andiamo a

predicare Gesù Cristo a gente che non lo conosce o che porta una vita che non sembra molto morale, pensare che io sono più peccatore di lui, perché se io non sono caduto in quella situazione è per la grazia di Dio».

### La carità dei gesti

E profondamente cristiano è il suggerimento su quali parole rivolgere a un detenuto:

«Non dire niente. Prendere la mano, accarezzarlo, piangere con lui, piangere con lei. ... Così, avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Avvicinarsi al cuore che soffre. Ma tante volte noi non possiamo dire niente. Niente. Perché una parola sarebbe un'offesa. Soltanto i gesti. I gesti che fanno vedere l'amore. “Tu sei un ergastolano, lì, ma io condivido con te questo pezzo di vita di ergastolo”, e quel condividere con l'amore: niente di più. Questo è seminare l'amore».

### La speranza non delude

Tiziana, una ragazza, gli domanda come faccia un giovane a sperare oggi e Francesco concorda con lei che quella ricavata da una vita in disparte, «comoda, tranquilla» è una speranza da «laboratorio». Diverso è per chi vuole impegnarsi in politica, in un campo professionale, e finisce per



imbattersi nella corruzione, scopre che i lavori «che sono per servire – nota Francesco – diventano affari». O intende impegnarsi nella Chiesa e fa anche lì l'esperienza della «sporczia», come affermato una volta da Benedetto XVI:

«Sempre c'è qualcosa che delude la speranza e così non si può ... Ma la speranza vera è un dono di Dio, è un regalo, e quella non delude mai. Ma come si fa, come si fa per capire che Dio non ci abbandona, che Dio è con noi, che è in cammino con noi? (...)

<sup>10</sup> Soltanto, una cosa della quale io sono sicuro – di questo sono sicuro, ma non sempre lo sento, ma sono sicuro – Dio cammina con il suo popolo».

## Sana inquietudine

La speranza è «la virtù degli umili», afferma Francesco, perché molto piccoli bisogna farsi per non alzare un'ombra col proprio orgoglio verso Dio. E una speranza umile può essere meglio testimoniata a patto di imparare a servire gli altri, attitudine che ha bisogno di grande sensibilità. Come si aiutano i bambini affamati, si chiede il Papa? O quelli che se «li accarezzi ti danno uno schiaffo» perché a casa vedono il papà che picchia la mamma? La risposta è: rispettando sempre la dignità degli altri. E soprat-

tutto non limitandosi a un gesto superficiale tanto per sentirsi in pace:

«Una cosa che fa la differenza tra la beneficenza abituale (...) e la promozione, è che la beneficenza abituale ti tranquillizza l'anima: «Io oggi ho dato da mangiare, adesso vado tranquillo a dormire». La promozione ti inquieta l'anima: «Ma, devo fare di più: e domani quello e dopodomani quello, e cosa faccio...». Quella sana inquietudine dello Spirito Santo».

## Conosci Gesù se tocchi le sue piaghe

La risposta a Bartolo, sacerdote diocesano, è invece una spiegazione dell'anima di Sant'Ignazio e di dove risiedano le corde più profonde del carisma dei Gesuiti e di chi li affianca:

«La spiritualità ignaziana dà al vostro Movimento questa strada, offre questa strada: entrare nel cuore di Dio attraverso le ferite di Gesù Cristo. Cristo ferito negli affamati, negli ignoranti, negli scartati, negli anziani soli, negli ammalati, nei carcerati, nei pazzi... è lì. E quale potrebbe essere lo sbaglio più grande per uno di voi? Parlare di Dio, trovare Dio, incontrare Dio ma un Dio, un «Dio-spray», un Dio diffuso, un Dio all'aria (...). Mai conoscerai, tu, Gesù Cristo se non tocchi le sue piaghe, le sue ferite».



## Il giorno dei colombi

di Louise Erdrich

Ed. Feltrinelli (Narratori) - Pag 387 - € 19.00

*“L’immaginazione di Louise Erdrich ha raggiunto qui il suo punto più alto”*. Questo è il commento che Philip Roth, uno dei principali romanzieri americani, ha riservato a “Il giorno dei colombi”. Il testo è stato tradotto da Vincenzo Mantovani, traghettatore dall’inglese all’italiano di alcuni fra i più grandi autori quali Bellow, Faulkner, Hemingwai. Questi sono stati, per così dire, i certificati di garanzia che mi hanno indotto alla lettura del romanzo di Louise Erdrich autrice che prima non conoscevo.

Louise Erdrich (nata nel 1954) è la più prolifica scrittrice nativo-americana contemporanea con alle spalle una vasta produzione narrativa. Insignita di molti riconoscimenti internazionali con “Il giorno dei colombi” è stata finalista del premio Pulitzer. L’universo romanzesco dell’autrice si nutre molto delle sue radici indiane ed è per lo più ambientato in una immaginaria riserva del North Dakota. I protagonisti di questo romanzo sono alcuni abitanti di una tribù indiana che vivono a stretto contatto con una comunità bianca loro ostile. Il racconto abbraccia un periodo che dall’inizio del novecento giunge fino ai nostri anni settanta. La trama però non si evolve in una forma lineare come solitamente accade nei romanzi che hanno un inizio, uno sviluppo ed una conclusione. Il romanzo ha una struttura ardita e complessa, si presenta come una composizione ad intarsi, il percorso è irregolare: ci sono salti spazio-temporali e nella narrazione alcuni effetti appaiono prima delle cause che li hanno determinati. Talvolta nella lettura si ha una sensazione di vago, di sospeso, ci sembra di perdere il filo conduttore, siamo costretti a recuperare fatti e personaggi dei quali ci era sfuggita l’importanza; ma garantisco una grande soddisfazione quando il puzzle si completerà nella sua interezza. L’incipit del romanzo è da western bruciante: lo sterminio, in una fattoria, di una famiglia di bianchi ed una giustizia sommaria con l’impiccagione di tre ragazzi, nativi, peraltro innocenti. Poi, secondo una tecnica che per me l’autrice deve molto al Faulkner di “L’urlo e il furore”, ci sono, sempre nel romanzo, diversi narratori che di volta in volta raccontano altre storie, altre situazioni non sempre legate fra di loro ma riferite direttamente od indirettamente all’eccidio iniziale.

Evelina è il principale io narrante del romanzo che prosegue con le affabulazioni del nonno Mooshum, il solo nativo, ai tempi, scampato inaspettatamente al linciaggio (perché??). Ci sono poi, sempre fra le voci narranti, il giudice Bazil Cout, preposto alla soluzione dei piccoli reati all’interno della comunità indiana, Marn Wolde testimone e protagonista di una incredibile e tragica storia religiosa. Ci sarà un posto poi, alla fine, anche per il vero responsabile dell’eccidio iniziale.

È un piccolo contributo, quello che ho dato, alla comprensione di questo romanzo che, riconosco, esige una lettura attenta ed una buona memoria, costringe ad una continua ginnastica mentale della quale però, almeno nel mio caso, ne è valsa la pena. La location del romanzo entrerà a far parte del nostro immaginario e difficilmente ci dimenticheremo di questi personaggi.



# CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO 62 - BORGO TRENTO - BRESCIA  
TELEFONO 030 303254

**MOSTRE**

propone per

**sabato 4 luglio 2015**

alle ore 16,30

## BRIXIA ROMA E LE GENTI DEL PO

UN INCONTRO  
DI CULTURE  
III - I SEC. A.C.



### VISITA GUIDATA

- dedicata alla mostra allestita all'interno del Museo di Santa Giulia
- all'area archeologica del Capitolium
- e **STRAORDINARIA VISITA** al santuario romano di età repubblicana sotto il tempio Capitolino

**MASSIMO 30 PARTECIPANTI**

Biglietto GRUPPI (con radiocuffie) + GUIDA € **18,00**

RITROVO ORE 16,00 IN PIAZZA DEL FORO

**ISCRIZIONI PRESSO IL CIRCOLO ACLI CRISTO RE**